

I XVI Congresso della Cgil approva la relazione e le conclusioni di Guglielmo Epifani e assume i contributi emersi dal dibattito. Il 2010 è il 40° anniversario dello Statuto dei lavoratori. La legge 300 del 1970 nasce dalla grande esperienza della contrattazione che portò al riconoscimento della democrazia nei luoghi di lavoro e dalla traduzione dei fondamentali valori del nostro paese che sono iscritti nella Carta Costituzionale. Celebriamo i quarant'anni dello Statuto mentre siamo impegnati a contrastare un violento attacco nei confronti dei diritti dei lavoratori, da parte del governo. Il fondamento dell'attacco si basa sul teorema che possano essere messi sullo stesso piano i diritti di chi lavora e quelli di chi assume, mettendo quindi sullo stesso piano condizioni dispari, fingendo eguaglianza tra forti e deboli. Considerare uguali condizioni profondamente diverse determina unicamente crescita delle diseguaglianze. L'attacco allo Statuto dei lavoratori mette in discussione non solo il primo articolo della Costituzione, ma lo spirito di eguaglianza che è a fondamento di tutta la prima parte della Carta Costituzionale. La scelta del governo di accentuare e costruire divisione nel nostro paese si misura quotidianamente, e produce paure, insicurezze, xenofobia e razzismo, contrapponendo giovani e anziani, uomini e donne, nativi e migranti, il Nord e il Sud, in una logica che



Celebriamo

i quarant'anni

dello Statuto mentre

siamo impegnati

a contrastare

un violento attacco

nei confronti dei diritti

dei lavoratori



un continuo attacco all'indipendenza della Magistratura e a tutti gli organi che devono garantire l'equilibrio dei poteri e alla libertà di stampa e al diritto di informazione. Inoltre, con il pacchetto sicurezza e l'introduzione del reato di clandestinità, si determina un profondo arretramento giuridico e culturale del nostro paese. Sono tutti aspetti di un progetto devastante, che mira a scardinare i valori fondamentali della nostra Carta Costituzionale. Le proposte per la democrazia del nostro "manifesto" sono l'orizzonte in cui costruire una ampia stagione di mobilitazione, la costruzione di alleanze più vaste. Il tessuto democratico può essere lacerato se, nel persistere della crisi, si riducono gli spazi di

una riforma dell'economia globale, delle nuove ragioni di scambio, il sistema delle riserve in dollari e la funzione dell'euro. Si è aperto il dibattito su una moneta internazionale convenzionale. Questo deve essere il terreno della ricerca insieme alla ridefinizione dei parametri del Pil che sono oggi del tutto insufficienti a determinare il concetto di crescita e reddito di ogni singolo paese e quindi dell'Europa. In questi giorni, le speculazioni nei confronti della Grecia, le minacce sulla Spagna e il Portogallo, i rischi che potrebbe correre il nostro paese dimostrano che sono stati persi molti mesi e regna la speculazione non contrastata da una Comunità Europea che ha la moneta unica, ma non una politica economica comune. I governi del mondo, le autorità internazionali, la Comunità Europea hanno oggi la straordinaria responsabilità di impedire il continuo moltiplicarsi dei focolai. Innanzitutto l'Europa deve sapersi dare una strategia che fermi la speculazione, definisca politiche comuni, faccia ripartire il processo di costruzione di un'Europa sociale, economica e democratica. In assenza di queste scelte, il pericolo per tutti i paesi europei è quello di un ritorno ai nazionalismi ed ai protezionismi che avrebbe come concreta ed inevitabile conseguenza il declino del continente europeo e dei paesi che lo compongono. Il nostro governo, assente rispetto alla crisi nel nostro paese, si è invece attivato sul piano europeo. Ma anche il nostro governo non ha

che vuol essere una prospettiva condivisa di scelte, priorità, valori dell'agire pubblico e rivolta a tutti i soggetti della rappresentanza sociale. A queste domande il governo non ha dato risposte, non sono oggetto del dibattito pubblico, non sono nell'agenda politica. Sono queste invece le domande e le proposte che hanno caratterizzato l'intensa stagione di mobilitazione della Cgil iniziata nel settembre 2008, che ha portato alla manifestazione del 4 aprile 2009 e fino allo sciopero generale del 12 marzo 2010, passando per le mobilitazioni e le lotte di categorie e territori. Sciopero, quello del 12 marzo, che ha visto una grande partecipazione, invertendo la tendenza precedente. Un progetto per la crescita ambientalmente e socialmente sostenibile è la risposta necessaria perché gli effetti della crisi non si traducano in costi per i lavoratori, i pensionati, i giovani. È l'imperativo categorico del sindacato italiano, il nostro obiettivo per il sindacato europeo. La Cgil dice oggi per domani che non vi è altra strada che quella della crescita; altre ricette tradizionali come la ripresa dell'inflazione ed i tagli alla spesa avrebbero solo l'effetto di peggiorare le condizioni di lavoratori e pensionati già duramente penalizzati dalla crisi. Una crescita che si fondi sulla sostenibilità e su politiche di salvaguardia, le uniche che permettono di mantenere politiche sociali e di redistribuzione del reddito. Le uniche che permettono a tutti coloro che rappresentiamo di immaginare un futuro. Politiche per la crescita, per non tornare indietro di decenni, richiedono scelte di politica industriale, la valorizzazione del lavoro, un piano energetico basato sul risparmio, su fonti alternative e rinnovabili, processi di innovazione a partire dalla banda larga, crescita dimensionale delle imprese e a sostegno delle reti di impresa, strumenti certi di incentivazione quali il credito d'imposta, la crescita della società e dell'economia della conoscenza. Politiche che guardino ai settori, e

Documento Politico del XVI Congresso

Approvato a maggioranza in Commissione

premia l'individualismo e i furbi, marginalizza i più deboli e vuole separare i destini del Nord da quelli del Sud del paese. Il Mezzogiorno è il grande dimenticato delle scelte politiche del governo, accentuando così un divario già molto profondo prima della crisi. In questo quadro le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia del 2011 rappresentano una straordinaria occasione per contrastare la divisione del paese e riproporre un'idea unitaria, solidale e nazionale dal Sud al Nord del paese. La stessa discussione sul federalismo e sul federalismo fiscale deve rimettere al centro l'idea di una nazione che si doti di istituzioni più prossime ai cittadini, nella certezza dell'unità nazionale e della solidarietà tra territori e regioni e nella valorizzazione delle autonomie locali. Senza questo presupposto il federalismo non sarà strumento di sussidiarietà, ma acceleratore di divisioni e diseguaglianze. Il federalismo deve produrre maggior autogoverno e quindi maggiore democrazia; federalismo vuol dire ripartire dalla condizione concreta dei cittadini per contrastare l'emarginazione e ricostruire le condizioni della cittadinanza. La continua messa in discussione delle certezze istituzionali desta molte preoccupazioni. Una legge elettorale che ha sottratto agli elettori il diritto di scelta degli eletti si accompagna a progetti di presidenzialismo dal carattere plebiscitario. A questo si aggiunge

coesione sociale, si accentuano le divisioni e le diseguaglianze, si restringono le politiche e la responsabilità pubblica. Nella crisi servono maggior democrazia e partecipazione, antidoti fondamentali alla crescita della marginalizzazione dei più deboli, della xenofobia e del razzismo. Una grande campagna per la democrazia, come indicato nel nostro "manifesto", significa per la Cgil riproporre con forza, costruendo le alleanze necessarie, anche il tema della democrazia sindacale. Democrazia sindacale che deve fondarsi sulla certificazione della rappresentanza basata sulla libera iscrizione e sull'elezione dei rappresentanti sindacali, sul riconoscimento della titolarità contrattuale, sulla base del principio di rappresentanza del 51 per cento, sul voto democratico e certificato dei lavoratori su piattaforme ed accordi con norme universali per pubblici e privati. La Cgil ha svolto il suo XVI Congresso durante una crisi economica, sociale e morale di dimensioni inedite. Dall'inizio di questa crisi abbiamo denunciato i pericoli che una crisi originata dalla speculazione finanziaria poteva determinare sul piano mondiale, se non si fossero definite nuove regole. Abbiamo denunciato anche il pericolo, sul piano nazionale, di profonde ricadute sul lavoro e sull'occupazione, pericolo ancor più grave in assenza di politiche di contrasto alla crisi. La crisi mondiale ha posto il problema di

posto il problema fondamentale: quello di una politica economica e sociale europea. Negli annunci di queste ore, di una manovra di aggiustamento, il governo conferma una politica che non affronta la crisi. L'Europa è assente nella capacità di proposta, sia sul governo della finanza, sia sul versante di una strategia di sostegno al lavoro ed all'occupazione ed al sistema delle imprese. Una logica esclusivamente legata ai parametri monetari determina che non vi siano risorse per la crescita e gli investimenti e così l'effetto delle diverse politiche di ogni paese si traduce nella moltiplicazione di un debito pubblico che si scaricherà sulle future generazioni. Per il nostro paese, un paese in bilico, la crisi comporta più problemi, rispetto ad altri, come è evidente anche dal continuo includere l'Italia tra i paesi a rischio default. L'Italia esporta un quarto della sua produzione e la restrizione della domanda internazionale ha già determinato conseguenze sull'occupazione. Il rapporto tra Nord e Sud è tornato ad essere quello di trent'anni fa. Il peso del debito pubblico costituiva già un grave problema, ora aumenta in percentuale per effetto della caduta del Pil e determinerà effetti più pesanti soprattutto per le nuove generazioni, sulla formazione, sul lavoro, sul welfare. Risposte europee e risposte del paese sono la ragione della nostra ricerca ed elaborazione di un progetto per il paese: "I diritti e il lavoro oltre la crisi", un progetto



Una grande

campagna per

la democrazia,

significa per la Cgil

riproporre con forza,

costruendo le alleanze

necessarie, anche

il tema della democrazia

sindacale



che sostengano scelte che fermino il declino del nostro sistema industriale e produttivo. Politiche che determinino per le grandi imprese di responsabilità nazionale di non attuare politiche di delocalizzazione, che esercitano la responsabilità sociale, che abbiano responsabilità nei processi di qualità della filiera e non scaricano sulle piccole imprese le loro difficoltà. Politiche, in altre parole, rivolte a un'idea diversa dello sviluppo. Uno sviluppo che abbia a riferimento la sostenibilità ambientale e l'economia verde. Non c'è un altro tempo in cui sostenere economia ed occupazione. Senza stimoli alla

ripresa il debito è destinato a salire; è aumentata la spesa corrente, anche perché la spesa in beni e servizi, alimentata dalle esternalizzazioni delle pubbliche amministrazioni, ha aumentato i costi, l'inefficienza e incrementato il lavoro povero. Un esempio su tutti gli appalti della scuola con i suoi tagli. I problemi dell'occupazione, dei redditi, dei consumi, degli investimenti, del Mezzogiorno saranno nei fatti abbandonati a sé stessi con più tensioni sociali e divisione nel paese. Serve risponderne oggi.

Serve un impegno straordinario per almeno tre anni con il quale reperire e convogliare risorse verso investimenti capaci di favorire occupazione aggiuntiva, in questo modo si dovrà mantenere l'occupazione per riqualificarla. Serve un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione costituito da:

- uno stimolo importante e mirato di carattere fiscale agli investimenti in ricerca ed innovazione nella filiera manifatturiera;
- un allentamento del patto di stabilità selettivo e qualificato degli enti locali, anche per i territori colpiti da catastrofi naturali, soprattutto in ragione di lavori di messa in sicurezza del territorio, dei quartieri e delle città, di riconversione ecosostenibile, di risparmio energetico di abitazione, uffici, impianti industriali;
- una riapertura del turn over nelle pubbliche amministrazioni, la copertura dei posti vacanti nella scuola, nella sanità e nelle autonomie locali, i concorsi e un piano straordinario di reclutamento nella ricerca e nell'università, almeno per tre anni, per favorire nelle forme corrette l'ingresso di giovani laureati e diplomati, eliminando, con la stabilizzazione, le aree di precariato ancora esistenti. Per questo vanno superate le norme presenti in finanziaria e le leggi intervenute in questa materia. Di fronte ad atti concreti del governo in questa direzione, siamo pronti nell'ambito dei rinnovi dei contratti pubblici, a fare fino in fondo la nostra parte. Insieme bisogna garantire continuità e qualità dell'occupazione negli appalti in tutta la Pubblica Amministrazione.

- Incentivare la crescita dell'occupazione femminile, di per sé generatrice di ulteriore occupazione. Qualificare il lavoro nel settore dei servizi e della cura.
- Programmare e finanziare infrastrutture essenziali, mobilitatrici di investimenti.

Un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione si deve realizzare in un disegno che punti a riformare ed estendere gli ammortizzatori sociali aumentandone durata e ammontare ed a cambiare in profondità la struttura del nostro prelievo fiscale, troppo pesante sui redditi da lavoro e da pensione ed anche verso le imprese che impiegano più occupazione.

Il Congresso della Cgil si è svolto durante una crisi inedita e in presenza di una rottura dell'unità sindacale confederale che non ha precedenti nella storia recente. Abbiamo con CISL e UIL divisioni profonde, dal modello contrattuale separato al contratto separato dei metalmeccanici, all'ultima dichiarazione comune sull'arbitrato firmata in assenza di una legge promulgata. Sono numerose le difficoltà ad agire unitariamente sul fisco, sul lavoro. Vi è una sistematica negazione della mobilitazione. Si sono definiti modelli diversi di intendere la funzione ed il ruolo del sindacato confederale, il carattere della sua autonomia e della sua democrazia. Il governo ha lavorato per dividere, intervenendo nella sfera autonoma della contrattazione. La divisione, ancor più nella crisi, destina il sindacato nel suo complesso a perdere

ruolo e funzione generale. La Cgil, certa delle sue ragioni, ritiene che comunque sia sua responsabilità proporre e discutere un percorso che freni la lacerazione e indichi i terreni su cui provare a ricostruire un lavoro comune.

Le regole su democrazia e rappresentanza, l'elezione delle Rsu/Rls della scuola e in tutti i settori pubblici, il fisco, i migranti, la piattaforma dei tre sindacati dei pensionati confederali, la legge sulla non autosufficienza, il Mezzogiorno, il contrasto ai tagli nella conoscenza e in tutti i comparti pubblici.

A partire da un metodo condiviso: l'impegno a non firmare avvisi comuni o accordi senza prima un percorso di mediazione o chiarimento tra le organizzazioni confederali.

In quest'ottica si può collocare la nostra piattaforma sul fisco: diminuire le tasse sul lavoro dipendente e le pensioni e sulle imprese ad alta intensità di manodopera, ridefinire e difendere la progressività fiscale, abbassare la prima aliquota, aumentare la tassazione dei patrimoni e delle rendite e combattere efficacemente l'evasione e l'elusione fiscale. In questo quadro va collocato l'impegno per bloccare il processo di impoverimento dei pensionati ed assicurare alle nuove generazioni un giusto reddito pensionistico, aprendo finalmente



*Per i prossimi
tre anni serve
un impegno
a reperire risorse
per un piano
straordinario
per il lavoro*



il confronto sulla piattaforma rivendicativa unitaria dei pensionati e realizzando gli impegni del protocollo welfare del 2007. Vi sono tutte le condizioni per farlo, infatti, per effetto delle riforme già effettuate il rapporto spesa previdenziale e Pil è stabilizzato e il bilancio Inps è in attivo.

La redistribuzione del reddito è parte fondamentale di una politica per l'uguaglianza.

L'uguaglianza e la democrazia sono i cardini del nostro progetto politico per il paese.

Le politiche liberiste che hanno determinato la crisi globale hanno prodotto uno sviluppo sempre più squilibrato ed offuscato la funzione regolatrice della politica e delle istituzioni globali.

Le modalità con cui si è affrontata la crisi greca pongono tra l'altro anche una domanda sul rapporto tra democrazia e politiche monetarie internazionali; infatti i cittadini greci si trovano costretti a politiche di impoverimento non scelte e non determinate dal loro voto politico.

L'uguaglianza e la partecipazione sono dunque un'esigenza anche di ordine morale che risponde alla necessità di impostare su basi più solide tutte le prospettive di sviluppo. È nella scissione tra le ragioni dell'economia e quelle dell'etica la causa della crisi, ovvero nell'idea di una competitività assoluta, senza freni, senza controlli.

Si tratta quindi di lavorare affinché il liberismo non sia più egemone, e costruire su un diverso progetto la più larga alleanza politica e culturale.

Parte di questa strategia è ridare

valore ai beni comuni, togliere rilevanza economica all'acqua, per affermare uguaglianza e democrazia come chiede la campagna referendaria promossa dal forum italiano del movimento per l'acqua che la Cgil sostiene. L'uguaglianza non è appiattimento, annullamento delle diversità, ma l'uguale diritto, di tutti, di affermare la propria autonomia e la propria libera scelta.

Un'idea di universalità dei diritti e di cittadinanza che valga per tutti. Giovani e anziani, migranti di prima e seconda generazione, uomini e donne che vivono in questo paese e che contribuiscono alla sua ricchezza economica, civile e sociale. Universalità dei diritti, garantita da livelli essenziali omogenei per l'intero territorio nazionale.

Una autonomia che va tutelata e riconosciuta in tutte le scelte impegnative: il rapporto con il lavoro, le forme della convivenza, il progetto di vita in tutte le età delle persone fino alla sua conclusione. Eguaglianza e libertà non si contrappongono.

C'è uno stretto rapporto che unisce uguaglianza e democrazia, perché uno sviluppo sregolato, senza riferimento a criteri etici, tende allo svuotamento della democrazia, per consegnare tutte le scelte strategiche ad una ristretta oligarchia politica e finanziaria.

Se questo problema si pone su scala mondiale, presenta in Italia caratteristiche peculiari ed allarmanti.

Le proposte, le scelte del governo, se realizzate produrranno un ulteriore aumento delle disuguaglianze, una evidente corporativizzazione dei diritti, fasce crescenti di esclusione e conflitti pericolosi tra i soggetti più deboli e vulnerabili della società; mentre sarebbero fondamentali politiche di contrasto alle povertà estreme e alle nuove povertà. La loro traduzione nel libro bianco propone una riduzione della copertura universale del welfare ed una sua progressiva corporativizzazione.

Con il libro bianco cambia il soggetto; lo Stato viene definito un soggetto autoreferenziale che comprime autonomia e responsabilità ed impedisce libere scelte. Con tutta evidenza, non vi è più lo Stato che deve rispondere ai diritti dei cittadini, ma i cittadini che devono "liberamente scegliere" come soddisfare i loro diritti.

Il libro bianco richiama ripetutamente il termine persona, ma spariscono il concetto di cittadino e cittadinanza.

Esemplificative e illuminanti sono nel libro bianco le parti dedicate alle donne: si intende favorire la natalità senza affrontare il tema del lavoro femminile; si citano come risolutivi part-time ed orari elastici, cancellando i servizi per l'infanzia. Sempre nel libro bianco si legge la proposta sullo Statuto dei lavori, basato sull'idea di superare la distinzione tra lavoro dipendente e non.

Da questa filosofia discende il collegato al lavoro, che determina che il lavoratore debba scegliere sotto ricatto se delegare i propri diritti a un arbitro che può derogare leggi e contratti. Un'idea questa completata da una bilateralità sostitutiva di ammortizzatori sociali universali e funzionale ad una riduzione dell'universalità del welfare verso una sua progressiva corporativizzazione. Un'idea che sta producendo incremento della precarietà e dell'incertezza.

Per questo la Cgil ha apprezzato la decisione del Presidente della Repubblica di rinviare alle Camere il collegato al lavoro. La Cgil continuerà la mobilitazione, in tutte le forme necessarie, contro quelle norme affinché la certificazione non diventi la regola delle assunzioni, e conferma la sua

intenzione di ricorrere alla Corte Costituzionale, qualora la legge venga promulgata con le caratteristiche di equiparazione della condizione dei lavoratori dipendenti con quelle dell'imprenditore, e con la forzatura sull'arbitrato in modalità tipiche delle transazioni commerciali, ovvero di quelle scelte che rovesciano i rapporti tra contraenti, con la parte più debole, il lavoratore, che non può scegliere liberamente.

Il disegno di legge delega sul diritto di sciopero, in discussione in Parlamento, costituisce un attacco inaccettabile ad un fondamentale diritto costituzionale. Inoltre le soglie determinate annullano di fatto il diritto, tanto più in assenza di una legge generale sulla rappresentanza.

Analogamente la Cgil è impegnata a presentare una propria proposta di riforma degli ammortizzatori sociali, strumento universale basato su due pilastri: l'estensione della Cig e la tutela della disoccupazione.

Dobbiamo aprire una prospettiva ai giovani che sono i più colpiti dall'aumento della disoccupazione - che in particolare nel Mezzogiorno e soprattutto per le giovani donne alimentano le fila degli scoraggiati - affinché l'uscita dalla crisi non si trasformi in un'ulteriore crescita della precarietà, il che significa affrontare e dare soluzione al tema dell'unificazione del lavoro.

Strada obbligata per ricomporre le tante fratture e quella con i giovani e restituire un senso di futuro ai giovani, consentendo per ognuno la costruzione di un progetto di vita. Abbiamo indicato l'urgenza di una drastica riduzione delle tipologie di lavoro motivate da precise cause. Il contratto a finalità formativa, incentivato e con trasformazione a tempo indeterminato è la nostra proposta per colmare le disuguaglianze nell'accesso al lavoro.

Unificare il lavoro richiede di cambiare le normative sugli appalti, cancellando le norme del massimo ribasso e generalizzando la clausola sociale. Unificare il lavoro richiede un piano per la stabilizzazione del lavoro precario, nel pubblico come nel privato.

Unificare il lavoro richiede una straordinaria campagna per la salute e la sicurezza sul lavoro.

Unificare impegna ad una politica di effettivo contrasto del lavoro nero e sommerso.

Impegna al contrasto dell'estensione dei voucher, canale di precarizzazione ed occasionalità dei rapporti di lavoro.

Un effettivo contrasto alle politiche di lavoro nero richiede una grande campagna per la legalità e la trasparenza.

Un maggiore contrasto alle criminalità organizzate che tra l'altro, come è sempre più evidente, utilizzano il lavoro per estendere la loro infiltrazione nel sistema delle imprese e degli appalti, praticando il caporalato che rende nuovamente diffuse vere e proprie forme di schiavitù.

Decisivi sono in questo campo il controllo degli appalti, la documentazione di regolarità, e soprattutto il rilancio del controllo pubblico e delle funzioni ispettive. Decisivo è riformare le modalità di ingresso dei migranti, regolarizzare quelli in possesso dei requisiti, definire certezze per il permesso di soggiorno per chi perde il lavoro.

Per la Cgil estendere la rappresentanza dei soggetti che sono maggiormente esclusi per la frantumazione dei diritti è una priorità. I giovani oggi vivono questa condizione e la Cgil deve impegnarsi a rafforzarne la presenza e la rappresentanza dentro la nostra organizzazione attraverso progetti, investimenti e



Il disegno di legge delega sul diritto di sciopero, in discussione in Parlamento, costituisce un attacco inaccettabile a un fondamentale diritto costituzionale



politiche di inserimento di giovani quadri sindacali. Per la Cgil la contrattazione è lo strumento attraverso il quale perseguire gli obiettivi indicati. L'accordo separato del 22 gennaio è un atto di eccezionale gravità. Voluto da governo e Confindustria, con precise responsabilità di Cisl e Uil, è caratterizzato da una filosofia di ridimensionamento della contrattazione; implica un contratto nazionale che non difende il salario, riduce l'autonomia delle categorie, non estende, anzi ingessa, la contrattazione di secondo livello, introduce la derogabilità come principio generale e snatura infine l'origine contrattuale delle bilateralità, per sostituirla e sovrapporla al ruolo del pubblico come è evidente nella certificazione. All'accordo separato la Cgil ha reagito con la mobilitazione, chiamando da sola i lavoratori al voto sull'accordo. La Cgil non è rimasta sulla difensiva e contratto dopo contratto ha dimostrato, dove è stato possibile, che un'altra strada si poteva e doveva imboccare. Sono stati rinnovati più di quaranta contratti, non tutti con soluzioni uguali e i risultati retributivi sono superiori all'Ipca, molte sono le soluzioni innovative su professionalità, orari e sperimentazioni sulla contrattazione di secondo livello. In alcuni casi qualche soluzione ha suscitato problemi. Nella maggior parte dei casi i contratti sono stati sottoposti unitariamente all'approvazione dei lavoratori. A quindici mesi dall'accordo separato, dopo numerosi rinnovi contrattuali, ed in costanza di una stagione contrattuale aperta per molte categorie a partire da quelle pubbliche, per le quali non sono ancora state stanziare le risorse, possiamo affermare che non solo era possibile una strada diversa, ma che il modello separato del 22 gennaio non si è tradotto in norma generale ed applicata. In ogni caso va ricordato che quell'accordo separato ha una sua scadenza temporale. Il Congresso della Cgil, confermando il giudizio negativo sull'accordo separato, indica la necessità di riconquistare un nuovo modello contrattuale, condiviso, che unifichi realmente pubblico e privato. La strada per definire un nuovo modello contrattuale chiede di trovare un accordo condiviso sulle regole della democrazia, e la Cgil, fermo restando che lavorerà per una legge su rappresentanza e democrazia, per avere certezza di applicazione, è pronta a riprendere il confronto unitario da dove si era interrotto, dalla piattaforma unitaria sulla democrazia del 2008. Il nuovo modello contrattuale da riconquistare dovrà essere un modello essenziale, fatto di poche regole che diano uniformità generale, meno prescrittivo, e rispettoso dell'autonomia contrattuale delle categorie. Un accordo quadro nel quale i due livelli si completano e dentro

l'unicità del sistema possono avere pesi diversi. Il contratto nazionale, di cui riconfermiamo il ruolo fondamentale, dovrà tutelare ed incrementare il salario, rendere universali i diritti e regolare i cicli negoziali, acquisendo la triennialità, ma non escludendo cadenze diverse convenute. Il contratto nazionale dovrà generalizzare e regolare la contrattazione di secondo livello con la sua estensione anche a livello territoriale, di ciclo, di filiera, di distretto, di sito o settore. La riconquista di un modello contrattuale condiviso non è né facile né scontata, ma è nella responsabilità della Cgil avanzare una sua proposta. La Cgil non può che confermare la contrattazione come strumento essenziale per intervenire sulle condizioni concrete, sull'organizzazione e sulla prestazione del lavoro, sugli orari, la professionalità, la salute e la sicurezza. Rafforzare la rappresentanza, costruire una contrattazione che sia strada per l'unificazione del lavoro e per contrastare la precarietà, nel controllo degli appalti, nell'estensione dell'area della contrattazione, nella riduzione del numero dei contratti. Una contrattazione a tutti i livelli che articoli la nostra proposta di un piano per il lavoro e determini politiche industriali e di riconversione sostenibile nelle imprese e nel territorio. Se unificare il lavoro è il nostro obiettivo, la contrattazione di secondo livello sull'organizzazione del lavoro è fondamentale per contrastare la frammentazione, per intervenire sulla trasformazione dei processi, per ricomporre i cicli affinché non vi siano lavoratori su cui si scaricano le conseguenze di questi processi. È in questa capacità di estensione della contrattazione che si misura la nostra confederalità. Difendere la contrattazione di secondo livello anche nel lavoro pubblico è la strada per contrastare la rilegificazione del rapporto del lavoro, e per praticare quella riforma della pubblica amministrazione già indicata nel memorandum, che ha tra i suoi fini l'esigibilità dei diritti dei cittadini, l'internalizzazione dei servizi, la qualità dei servizi pubblici insieme alla valorizzazione del lavoro pubblico. La confederalità a partire dalla contrattazione è la capacità di assumere un punto di vista generale, ed è il lavoro di elaborazione nella ricerca di obiettivi comuni. È in questa chiave che la contrattazione sociale o di territorio non può che avere convergenza di obiettivi con la contrattazione aziendale. Questa ricerca e definizione di obiettivi comuni, la volontà di non separare i diritti del lavoro dai diritti di cittadinanza, il contrasto all'esclusione, ovvero l'universalismo dei diritti e l'eguaglianza, sono i concetti chiave, le ragioni della nostra scelta sulla contrattazione sociale. Ricerca fondata sui valori di uguaglianza ed inclusione che possono trovare alleanze con l'associazionismo democratico e il volontariato nel territorio. Nel nostro paese dove si vuole sostituire la partecipazione democratica con quella plebiscitaria, dove vi sono forze politiche che non esitano a promuovere xenofobia ed egoismo fiscale, le istituzioni locali non sono esenti da autoreferenzialità. Non è facile, ma obiettivo della contrattazione sociale è quello di affermare responsabilità pubblica e cittadinanza attiva, inclusione sociale e rispetto dei diritti umani, equità nell'allocatione delle risorse pubbliche e uguaglianza nell'accesso alle opportunità, trasformare i favori e le clientele in diritti di cittadinanza, promuovere

trasparenza e rispetto delle regole. La contrattazione sociale, nata su iniziativa dello Spi e delle Camere del lavoro, si è progressivamente estesa, è un'importante nostra forma di presenza e intervento nel territorio.

In questo anno di crisi la contrattazione sociale territoriale è stata spesso l'unico strumento di risposta per contrastare nuove disuguaglianze, rispondere alle nuove domande di disoccupati e cassintegrati, tariffe e politiche della casa, ovvero difendere condizioni di vita che la crisi avrebbe reso impossibili. La contrattazione sociale territoriale rappresenta quindi una grande innovazione, coerente con la necessità di rafforzare il nostro insediamento nel territorio come definito nella Conferenza di organizzazione e deve coinvolgere sempre più le categorie ed i luoghi di lavoro.

Sviluppare la contrattazione sociale facendo sintesi di condizioni diverse, con procedure di partecipazione e di mandato democratico nella stesura delle piattaforme e nella valutazione dei risultati.

La nostra presenza nel territorio si caratterizza anche per il sistema dei servizi: troppo spesso contrattazione e servizi sono visti come mondi separati. Portandoci a usare ben poco le informazioni che il sistema dei servizi può rendere a tutta l'organizzazione, ad esempio sulle malattie professionali e sugli infortuni, riducendo così le tutele ad un atto tecnico che non mette in rilievo la natura sindacale.

Nell'ambito del rafforzamento del sistema dei servizi e delle tutele, nell'ottica di un più razionale utilizzo delle risorse e degli strumenti, si conferma la scelta di pervenire in tempi rapidi ad un unico "applicativo" per l'erogazione del servizio fiscale. Per le stesse ragioni si dovranno determinare condizioni per la semplificazione ed i relativi assetti societari.

I servizi offrono risposte alla tutela dei diritti, sono fonte per scoprire aggiramenti delle norme, luoghi non sindacalizzati, scomposizioni di aziende e cicli che rimarrebbero sconosciuti. Oggi i servizi sono



La riconquista di un modello contrattuale condiviso non è né facile né scontata, ma è nella responsabilità della Cgil avanzare una sua proposta



una risposta giusta e necessaria che ha il limite di rimanere risposta individuale, il salto di qualità al quale siamo chiamati è quello di trasformare quelle tante risposte individuali in domande collettive e quindi in contrattazione. Perché la separazione esistente ha in sé un paradosso: in tutti i casi si risponde al singolo lavoratore ma è solo nella contrattazione collettiva che ciò si traduce in rappresentanza, evitando di contrapporre la condizione individuale a quella collettiva, per farle crescere invece l'una nell'altra. In una stagione in cui la complessità dei processi di trasformazione dei luoghi di lavoro, la frammentazione, la terziarizzazione e il sistemi degli

appalti rendono più difficile la lettura, conoscere le richieste di tutela individuale può diventare lo strumento per alimentare la contrattazione dai siti alle clausole sociali, rispondendo anche ai lavoratori che non sono già sindacalizzati o appartengono a categorie più deboli.

Qualità ed estensione della contrattazione di secondo livello, governo della crisi e dei suoi effetti sull'occupazione, contrattazione sociale sono tutte sfide che richiamano la necessità di qualificare il sistema formativo. Innanzitutto la contrattazione dei processi formativi, nelle aziende, nelle filiere, durante la Cig, come nelle politiche attive del lavoro, la formazione permanente e la promozione della conoscenza come processo di cittadinanza attiva. Assumere la finalità sociale della formazione, prevedendo lo sviluppo delle diverse forme di accompagnamento dei lavoratori, ridando vigore alla formazione di base a fianco della formazione professionale, implementando le azioni di monitoraggio e valutazione degli interventi.

Per quanto riguarda le proprie strutture la Cgil ritiene che la funzione di Smile vada indirizzata a favore prevalentemente delle attività di analisi dei fabbisogni, consulenza e orientamento, progettazione e valutazione dei fabbisogni formativi, non escludendo accordi con altri soggetti specializzati in attività formative professionali specifiche se di volta in volta necessari. Parallelamente, l'azione dei Servizi orientamento lavoro (Sol) va valorizzata e potenziata, facendone punto di riferimento forte dei lavoratori.

Nel Congresso della Cgil si sono svolte 48.224 assemblee di base, oltre 1.800.000 lavoratori e pensionati hanno espresso il loro voto.

Il Congresso della Cgil è stato una grande prova di democrazia e partecipazione.

Il Congresso si è svolto su due documenti contrapposti, non è stato un rito, né un Congresso facile ed ha visto alla conclusione delle assemblee di base l'82,92 per cento di consensi al documento "I diritti ed il lavoro oltre la crisi" ed il 17,08 al documento "La Cgil che vogliamo". L'esito del Congresso è chiaro, il voto delle iscritte e degli iscritti ci consegna la linea della Cgil e va rispettato.

La partecipazione degli iscritti è il primo tratto della nostra confederalità, fondamento della nostra democrazia interna, a partire dal riconoscere la parità di diritti di ogni iscritto alla Cgil. Durante il Congresso sono state proposte più osservazioni circa le modalità e le procedure del percorso democratico congressuale, sui tempi e la presentazione delle mozioni. Abbiamo avuto una grande partecipazione; ciononostante dobbiamo continuare ad interrogarci su come estendere effettivamente a tutti i nostri iscritti la possibilità di partecipare ai congressi, data la grande varietà di condizioni e luoghi di lavoro e la distribuzione diffusa di iscritti nel territorio.

Il Congresso dà mandato al gruppo dirigente che verrà eletto di riflettere su tutto ciò per rispondere sempre meglio alla trasparenza e alla completezza della verifica democratica interna all'organizzazione, alla partecipazione degli iscritti. Il nuovo gruppo dirigente dell'organizzazione, a tutti i livelli, ha il compito ed il dovere di valorizzare l'unità, i pluralismi, le competenze e di effettuare il rinnovamento generazionale. L'unità ed il pluralismo sono la forza della Cgil. •

Rimini, 8 maggio 2010

Speciale XVI Congresso Cgil